

NARRATIVA

In «Viaggio in contromano» Michael Zadoorian narra una vicenda umana e insolita

Lanciati in camper verso Disneyland

Simona Sala

Trentacinque invii e trentacinque rifiuti. Queste le dure cifre con cui ha dovuto confrontarsi l'americano Michael Zadoorian prima di vedersi accettato da una casa editrice il suo *The Leisure Seeker*. Oltretutto l'editor americana che ha infine deciso di pubblicare la seconda opera di Zadoorian (dopo *Second Hand*), come ci ha rivelato l'autore stesso in occasione del recente festival letterario di Mantova, l'ha fatto non da ultimo

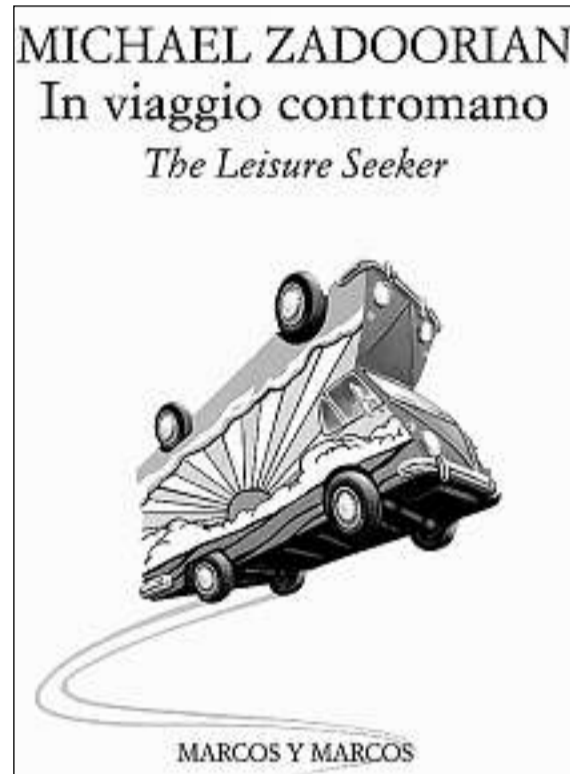
per una certa somiglianza fra lo stato di salute dei protagonisti della vicenda e quello del proprio padre. Ma per fortuna il successo di un'opera letteraria a volte è inversamente proporzionale all'accoglienza riservata in prima battuta, come dimostra uno dei più tristi casi letterari del Novecento: John Kennedy Toole, dopo essersi visto rifiutato senza tregua il suo esilarante e ormai cult *A Confederacy of Dunces* (*Una Banda di idioti*, sempre Marcos Y Marcos), si tolse la vita. Fu la ma-

dre, con tenacia e testardaggine a garantirgli una tardiva entrata nell'olimpo della letteratura che si coronò nel 1981 con il Premio Pulitzer.

Ma torniamo alla vicenda di Zadoorian, ai trentacinque rifiuti intascati dal suo *Viaggio in contromano*, e a un libro che ora, grazie anche a un agguerrito tam tam tra lettori sta diventando un vero e proprio caso editoriale. Cosa è l'ingrediente segreto che ha causato reazioni diametralmente opposte come il rifiuto e l'entusiasmo?

Semplice, e individuabile sin dalle prime battute. Quella che i detrattori hanno visto come una carrellata di brutte malattie, che vanno dall'alzheimer all'obesità passando per ginocchi artrici e tumori, il tutto, nota bene, sullo sfondo della vecchiaia, per i difensori è uno dei più divertenti, ironici, deliranti romanzi on the road degli ultimi anni.

Come non apprezzare la freschezza dei due personaggi Ella e John, decisi a tutto (in particolare lei, perché lui a tratti non sa nemmeno di essere al mondo) pur di raggiungere ancora una volta quella che era stata la meta privilegiata dei loro figli quando erano bambini, ossia la Disneyland del sogno americano? In barba dunque a medici e figli, Ella e il marito John si imbarcano in quella che sarà l'avventura - l'ultima - per eccellenza della loro vita. In viaggio da casa fino al più grande parco divertimenti d'America, a bordo di un camper (il «Leisure Seeker» del titolo inglese) piuttosto mal-



parrucca dal finestrino, poiché non vi è più tempo per risultare carina e piacente agli altri. Ella decide di prendere in mano le redini della propria esistenza. Certo, una pillolina blu antidolorifica qui e là non può fare male, come non nuoce un uso sapiente dell'arma da fuoco quando se ne presenta l'occasione, ma al di là di questi, che sono particolari, il progetto, quello del viaggio, viene portato a termine con tutti i crismi.

Al volante, il fido John, che sebbene afflitto qua e là da smemoratezza latente, non ha dimenticato la meccanicità e l'occhio attento del guidatore provetto che nella vita ha macinato migliaia e migliaia di chilometri.

Al suo fianco una Ella che forse sente nostalgia per i tempi in cui i figli erano ancora ragazzi, in cui la vita si snodava davanti come una lunga strada, ma che al contempo in fondo è grata alla vita per averle permesso la semplicità e le piccole soddisfazioni di ogni giorno (rievocate sera dopo sera in un rituale spesso apprezzato anche dagli altri campeggiatori, attraverso un vetusto proiettore di diapositive) e per averla lasciata con una manciata di piacevoli ricordi. La sua ironia e l'acume nell'osservazione di uomini e cose le permettono il distacco necessario per vedere le cose con oggettività e per entrare nel cuore del lettore. E se Zadoorian da una parte è stupito di tutto questo successo, dall'altra si gode l'ebbrezza del suo primo tour personale che, sulle strade d'Italia, lo sta portando in innumerevoli librerie.

Oltre a un viaggio in un paesaggio che cambia costantemente, attraverso innumerevoli Stati, oltre a numerosi incontri più o meno piacevoli con un'umanità di volta in volta operaia, sprovveduta, criminale ma anche solo e semplicemente curiosa, Ella e John, seppure con consapevolezza diverse si permettono un viaggio nel passato per riemergere con un bilancio della propria vita tutto sommato positivo e sereno. Per la serie che, al più tardi dopo avere gettato la

POSTILLE FILOSOFICHE

di Maria Bettetini

UNA FINESTRA SUL MONDO

È finita. Ubriachi, esaltati, pensavamo di avercela fatta. Due paroline su Google, una passeggiata in Facebook, e niente mi potrà sfuggire. Che fine ha fatto quella compagna delle elementari, un po' saccente e un po' intelligente; e l'altra, molto carina, anche stupidina. Come parlare, in fretta e amichevolmente, con quel collega che ora è un personaggio pubblico: si sa tutto della sua vita, esistono blog a lui dedicati, è in video ogni giorno. Due click e potrà inviarti una mail. Che ingenuità. Se qualcosa si è potuto fare per rendere più o meno visibili i siti, nulla si può ora con chi vuole mostrare di sé, della sua istituzione o dei suoi amici, solo quello che vuole. L'anarchia è durata poco, e aveva i suoi vantaggi: tutti possono parlare con tutti, che bello. Poi, correttamente, schermature e scremature. Infine, l'inganno. Tutto su Mario Bianchi, tutto fuorché la sua vera vita, il suo vero indirizzo mail, le sue vere immagini. È grave? No, se non avesse il medesimo Mario Bianchi dichiarato una assoluta disponibilità: scrivete, leggete di me, guardatemi (soprattutto). Siamo all'ipocrisia al quadrato, forse al cubo, forse di più ma la matematica è sempre difficile. Vorrei solo dire che la grande apertura di internet non è altro che l'ennesima censura. Scusate, mi scusino signori sociologi e massmediologi, e che brutta parola. Quando negli anni Cinquanta il mondo fu allietato dalla televisione, la si definì «una finestra sul mondo». Uno sguardo fuori dal cortile, un'occhiata a mondi lontani, estranei, molto ricchi o molto poveri, felici o disperati, fuori. Dalla cucina di casa, dal salotto, dalla vita sempre uguale. Entusiasmo, felicità, senso di libertà. Fino a capire - lo abbiamo capito tutti, vero? - che la finestra sul mondo vede solo secondo una precisa angolatura, e solo un determinato spazio in un preciso tempo. Una delusione non grave, perché se ne sono accorti pochi, e in ritardo. Ma ora, ora che siamo tutti furbi e attenti al nuovo, ora ci stiamo cadendo di nuovo! Ora pensiamo di sapere tutto dal sito di Mario Bianchi e da quelli dei suoi fan. Dal blog, suo o di altri su di lui. Troviamo un indirizzo a cui scrivere, quello che probabilmente leggerà il suo addetto alle pr. Ancora una volta, ci siamo fatti ingannare: ma perché continuiamo a pensare che qualcuno dovrebbe davvero essere contento di mostrarsi come è, di farci entrare nella sua vita, addirittura di parlare con noi. No, non lo pretendiamo, per carità. Ma la smettano di far finta, grazie.

PARALLELI E MERIDIANI

Racconti-novità di Tommaso Soldini

Giovanni Orelli

Tommaso Soldini, nato a Lugano nel 1976, è l'autore di un'opera prima, settore della narrativa, dal titolo *L'animale guida*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009, euro 12, fr 20. Guida è nome o verbo? Non è domanda cruciale. Può anche essere l'uno e l'altro. Impariamo con o dagli animali. Per esempio a comunicare con il corpo (si veda nell'«Azione» del 31 agosto, p. 4, cosa fa sul far parlare il corpo un insegnante di ginnastica, Christian Pezzatti, con ragazzini delle elementari e delle medie). La «novità» (parola che si usa, qui, malvolentieri, perché inflazionata dalla pubblicità) nei racconti di Tommaso Soldini è che la comunicazione del corpo è fenomenologicamente guardata attraverso il comportamento di adolescenti nel momento o nei momenti di atti che diciamo amorosi, dentro il capitolo del «fare l'amore». Senza dimenticare che un'espressione come «fare l'amore» può indicare tante cose. Si va, o si può andare, rubando «allegre» definizioni del delizioso Ludovico Ariosto (canto XXIX dell'*Orlando Furioso*), si va dall'«atto bieco» (violenza, stupro ecc. come nel bestiale Rodomonte) al relativismo della soave Isabella («per un piacer di sì poco mo-

mento / di che n'ha sì abbondanza tutto il mondo»).

Torniamo a Tommaso Soldini. Il quale può essere considerato un lontano discepolo di Darwin. Nello stimolante libro di Franco Maiullari (recentemente segnalato in «Azione»), *Il mito e le passioni*, si legge che «rispetto alle rivoluzioni copernicana e freudiana che hanno relegato rispettivamente la Terra e la razionalità in periferia, la rivoluzione darwiniana è la più ineffabile perché ha detto l'assolutamente indicibile quando ha posto l'origine dell'uomo nella catena dello sviluppo degli altri esseri viventi. Con Darwin è l'uomo stesso che è stato dislocato in periferia».

Anche i giovani protagonisti di Tommaso Soldini sono dislocati in periferia. Anche se si trovano nell'ombelico del mondo, a Manhattan, anche se si trovano nell'ascensore che li porta in cima all'Empire State Building, l'altissimo grattacielo; non diversamente che se si trovano in una vallata prealpina: facciamo la valle di Muggio. Scarsa differenza tra Hudson e Breggia. Ciò che conta (relativamente) è l'instabilità, la crisi invadente, progressiva, di chi racconta un proprio isolamento. Altro che l'amore «romantico». Nella salita quasi obbligatoria sul grattacielo, «si sarebbe fermato a guardare le mani sinistre intrecciate, i confini dei corpi che cercavano adesione, i rigonfiamenti». *I confini dei corpi*. Sull'uso, più unico che raro, di «confini» associato a corpo, è pressoché obbligatorio il rimando al formidabile canto XXX dell'*Inferno* di Dante, con la monumentale immobilità di Mastro Adamo «...giacendo stretti a' tuoi destri confini».

«Sentiva il proprio odore come in

trasformazione, come se le particelle di lui fossero intervenute a modificare le sue. Le stessero violentando, e la cosa le piaceva». Amore molecolare? Modificazioni? Non è sicuro che il genere «modificazioni» piaccia ai lettori. Il Soldini non fa nulla per catturarli. Non va alla ricerca di parole abbaglianti. Al massimo (e raramente) inventa l'Unione, ancora nella salita in ascensore, di un nome comune come *oggetti* e un neo-aggettivo come *undicisettembrini*: «Subito dopo qualcuno avrebbe controllato il bagaglio a mano, in cerca di oggetti undicisettembrini, prima di acconsentire all'entrata nell'ascensore simil-legno». E per dire ancora del linguaggio del corpo: «Le bocche che si univano ad ogni angolo di strada, lungo il cammino, le mani che si cercavano, che tastavano. Come a voler capire dove comincia l'io e dove finisce il tu». Ma è bene fermarsi con esempi del genere. Prevedo che un lettore, arrivato alla frase intorno a «lui», protagonista: «Controllava i tempi morti» possa anche chiudere il libro. È uno dei vantaggi che hanno coloro che amano la lettura, i libri: se uno non ti piace, bene, prendine un altro. Così, ma elegantemente detto, Montaigne.

Non è indispensabile cominciare dal primo racconto. Si può partire dal quarto, fatto di sequenze in alternanza: una per un «lui» homo faber in crisi, una per una «lei» tutto natura. Il primo racconto, *Incroci a Bryant Park* ci porta al dopo 11 settembre 2001, crollo delle torri gemelle. Un «profeta», un vecchio di colore, «tutti i giorni alle sei di sera, si portava all'angolo nord-ovest di Bryant Park e scandiva forte»: E quando la torre cadrà, un urlo si leverà al



cielo, che nessuno sarà più disposto ad ascoltare. «Sembrava il solito mentecatto che vive per la strada e che si inventa un rapporto particolare con Dio solo per spillare qualche soldo e tirare avanti». Come la Cassandra di tanti secoli fa? Le torri che cadranno potranno essere torri concrete, ma anche torri metaforiche, fragili come i giovani «attanti» dei quattro racconti. Più fragili delle torri gemelle dell'11 di settembre, che «erano cadute, questo sì, ma la vita era andata avanti lo stesso». Il secondo racconto parla di un'altra crisi, legata in lui alla disaffezione per il lavoro che fa; in lei, Debra, con una laurea in storia dell'arte, che cerca invano lavoro. Richieste che ritornano alla mittente a mani vuote. Parole. «Debra le vedeva come porte che si chiudono, ponti che si alzano, frane o bufere che si scatenano e distruggono interi paesi faticosamente costruiti». Quanti giovani d'oggi vi si riconosceranno?

LIBRI



- 1 PAULO COELHO
Il vincitore è solo
Bompiani
NUOVA ENTRATA
- 2 FEDERICO MOCCIA
Scusa ma ti
voglio sposare
Rizzoli
- 3 STIEG LARSSON
Le donne che odiano
le donne
Marsilio
- 4 STIEG LARSSON
La regina dei
castelli di carta
Marsilio
- 5 GERONIMO STILTON
Quinto yiggio nel
regno della fantasia
Piemme
NUOVA ENTRATA
- 6 GIORGIO FALETTI
Io sono Dio
Baldini & Castoldi
- 7 CARLOS RUIZ
ZAFON
Marina
Mondadori
- 8 STIEG LARSSON
La ragazza che
giocava con il fuoco
Marsilio
- 9 DANIELLE STEEL
Ricominciare
Sperling & Kupfer
- 10 SOPHIE KINSELLA
La ragazza fantasma
Mondadori